

FESTIVAL DI SANREMO: TUTTE LE NOVITÀ DI BONOLIS E MAZZI

Tutti sullo stesso palco per aggiudicarsi il titolo di vincitore: nel Festival di Sanremo targato Bonolis-Mazzi, quest'anno la novità assoluta sarà vedere nella finale di sabato 5 Marzo sul palco dell'Ariston i 5 vincitori delle 5 categorie (Uomini, Donne, Classic, Gruppi e Giovani) contendersi la corona per la canzone vincitrice. Altra novità, il ritorno della giuria democratica composta da abituali fruitori di musica. La presentazione ufficiale degli artisti avverrà il 6 Gennaio 2005 su Raiuno nel corso di un'edizione speciale di «Affari Tuoi», serata conclusiva della Lotteria Italia.

emozioni

PAGANI RICREA «CREUZA DE MÃ», LA MADRE DI TUTTA LA WORLD MUSIC

Silvia Boschero

Mauro Pagani è un artigiano della musica. Uno vecchio stile, che nel 2004 della crisi cronica del disco decide di aprire un'etichetta indipendente perché nutre un sincero rancore nei confronti dell'industria, perché ha capito che dopo «troppi anni di cialtroneria collettiva (ci metto dentro tutti, discografia ignorante e prepotente, artisti pavidati e senza dignità, radio e televisione da terzo mondo, classe politica inesistente) è successo che «la gente copia i dischi senza provare alcun rimorso perché non li rispetta» e vuole che le cose cambino. Ma soprattutto è un amante della musica, uno che ripescava vent'anni dopo Creuza de mã (lo storico disco firmato a quattro mani con De André), per trasformare quel sogno, quel viaggio immaginato, in realtà, chiamando a sé musicisti da tutto il Mediterraneo. Straordinarie e ammalian-

ti voci come quella di Emil Zehran, cantore della più grande sinagoga della città di Ashkelon e della tunisina Mouna Amari, virtuosi come lo zingano Savas Zurnaci (clarinetista dell'Istanbul Oriental Ensemble), ma anche l'ex cantante dei Tazenda Andrea Parodi e i polistrumentisti Gavino Murgia e Arnaldo Vacca, tra i tanti. Sono loro i nuovi protagonisti di Creuza de mã 2004, riedizione di un album che ha fatto la storia della musica popolare italiana, anticipando l'ondata «world» con inconsapevole sensibilità. Una riedizione benedetta da Dori Ghezzi, che un paio di giorni fa ha seguito con gli altri amici l'anteprima del progetto nello studio milanese di Pagani. Uno studio (le Officine Meccaniche, stesso nome della nuova etichetta), che cerca di mantenere inalterato il rapporto auten-

tico - e antico - tra il musicista e il frutto della sua immaginazione: «perché ormai i ragazzi per fare un disco si chiudono nel loro studio al computer e perdono completamente l'importanza dello scambio. La loro diventa musica onanistica». Qui invece, nelle note della nuova Creuza, lo scambio si sente palpabile, e il senso paradigmatico del viaggio di Faber e Pagani raggiunge il suo apice, in un continuo intreccio di culture, di stili di canto, di strumenti tradizionali che amorggiano (su tutte in Sidun, dove il dialogo è tra la cantante araba e il cantore di Ashkelon). «Mi sono posto il problema - racconta Pagani - di quanto rimanere fedele alla versione originale. Poi ha prevalso l'idea di rimanere fedele a quell'essenza lieve e quasi magica che aveva quel disco». Nel disco ci sono tutti i sette brani di Creuza, ma anche

due «intrusi»: Megu Megun (che finì sull'album Nuvo-le prodotto da Pagani) e soprattutto l'inedito Neutte, scritto ancora con De André come prima di una serie di poesie di autori greci, arabi e persiani da tradurre in genovese e poi musicare. Allora, forse per pigrizia, il progetto non venne realizzato. Oggi invece, non è più tempo di pigrizia, e, secondo Pagani, è arrivato il momento buono per rimbocarsi le maniche: «Se vogliamo che qualcosa cambi, dobbiamo dare davvero il meglio di noi: dovremo lavorare il doppio, studiare il doppio, realizzare solo ciò che ci piace veramente e che ci rappresenta davvero nel modo migliore che ci riesce insieme ai migliori che conosciamo, e cercare di usare ogni mezzo per arrivare alla gente, senza che il mezzo cambi noi o la nostra musica. Nessuno ci darà una mano in questo».

Il progressive rock bussava al «Tenco»

Sul palco, piano e voce, Peter Hammil. Mentre Venditti lascia il piano e canta «Lontano lontano»

Luis Cabasés

SANREMO Sarà che il tempo non aiuta, a parte la temperatura più che accettabile per la stagione in cui siamo, e che le previsioni meteo per il week-end dei Santi sono quasi nefaste anche per questo angolo della Riviera dei Fiori, facendo aggrattare le sopracciglia a ben più d'un albergatore, ma il Premio Tenco di quest'anno viaggia a un regime di giri non proprio ottimale. Succede anche nelle cose migliori, ogni tanto, che spunti qualche piccola falla. È una questione fisiologica. Del resto la rassegna della canzone italiana d'autore, ideata da Amilcare Rambaldi nel 1974, compie trent'anni, anche se le edizioni sono di meno per via di qualche buco nel corso del tempo, e qualche acciaccio potrà pure permetterlo. Non è un fatto organizzativo, artigianale (traduci: lontano dallo show business) la rassegna è nata, artigianale (di qualità) resta. Per di più con uno spessore che non teme assolutamente paragoni con altre manifestazioni dedicate alla musica d'autore. Però qualche nota di stanchezza spunta fuori. E se non si vede sul palcoscenico è perché lo spettacolo viene sempre confezionato e gestito con polso adeguato. Ma nei momenti più intimi, proprio quelli che hanno reso il Tenco celebre e fonte di aneddoti, dopo lo spettacolo, frangente in cui la mescolanza, l'aria meticcica si dosa da sola proponendo alchimie musicali spesso esplosive, sembra che le polveri siano un po' bagnate. Sarà il tempo, dicevamo. Chissà...



Peter Hammil

Con ciò, non significa che non si siano sentite cose fuori dall'ordinario. Uno dei vincitori del Tenco 2004, Peter Hammil, per esempio, ha offerto venti minuti di emozione, e non solo ad un gruppo ormai attempato di fans del progressive rock dei Van Der Graaf Generator, all'Ariston con tanto di striscione, eseguendo un lungo medley di brani tratti dal suo ultimo album *Inchoerence*, uscito quest'anno. Pianoforte e voce. Senza fronzoli, né concessioni a qualcosa che non fosse la sua produzione attuale che con la sua musica di trent'anni fa ha in comune solo la voglia di fare un percorso di ricerca. D'altro canto anche Anto-

nello Venditti, che ha aperto la rassegna con *Lontano lontano* di Tenco ed ha chiuso la prima serata, ha voluto far capire di rimettersi in discussione. Un nuovo album, *Campus live*, tagliato il cordone ombelicale con il pianoforte che, dalla fine degli anni Sessanta, ha retto i testi delle sue canzoni, ha deciso fare una «composizione» (così dichiara) dei suoi brani. Fuori allora l'ingombrante strumento (Corrado Guzzanti e il GRA si adeguano...), dentro un basso e tre chitarre a reggere l'intelaiatura di successi famosi come *Nata sotto il segno dei pesci*, *Notte prima degli esami*, *Ricordati di me*. Ma il risultato non sembra quello sperato.

Se prima c'era un suono caratteristico del cantautore romano, che fin dalle prime note ti faceva capire di chi era, oggi le nuove esecuzioni possono anche sembrare una cover che strizza l'occhio a successi che vanno per la maggiore (Ligabue? Mah...si vedrà cosa diranno le vendite.

Poi c'è il combat-Tenco. Aldilà del filo conduttore della rassegna dedicato a Virgilio Savona, non solo autore e cantante del Quartetto Cetra, gruppo parodia-ironia-swing & simpatia, beniamino della tv in bianco e nero, ecco spuntare una vena antagonista, combattiva, che a Virgilio Savona non potrebbe fare più

piacere, visto il suo ruolo notevole anche come autore di brani del filone civile e sociale, sottolineata dagli organizzatori del premio affidando agli artisti delle tre serate un pezzo a scelta da reinterpretare. Ne sono protagonisti Alessio Lega (esordiente dell'anno per la giuria), la reunion tutta marchigiana tra i Gang dei fratelli Severini e la Macina di Gastone Pietrucci e la vitalità di Caparezza, difficilmente etichettabile, sempre in bilico tra l'hip hop e la canzone d'autore. Perché combat? Beh, sui Gang e la Macina si è detto molto. I primi sono l'avanguardia del rock che dai centri sociali, dalle feste della sinistra, dalle piazze stipate

dai nostri giovani, urlano con tutto il fiato il malcontento di un paese alle prese con un governo che mette in ginocchio l'economia delle famiglie, stravolge le regole fondamentali, si rivela sempre più guerrafondaio per compiacere gli alleati in Iraq. Gastone e i suoi sono una vera e propria enciclopedia della musica popolare e sociale, depositari di una cultura antica, che però si rivela attuale. Macina e Gang sono diventati un amalgama forte, affiatato, fotografia perfetta di un'auspicabile scelta di coesione per mandare a casa chi ha trasformato questo paese in una sorta di Bengodi per le classi elette.

Caparezza, ragazzo di una terra, la Puglia, che avendo visto emigrare migliaia di persone per trovare lavoro all'estero, non lesina occasione nei suoi testi («non sono nero, non sono bianco...io non provengo da nazione alcuna, io vengo dalla luna» - *Verità supposte*) per sottolineare i diritti di quanti chiedono al nostro paese di accoglierli in maniera rispettosa della loro dignità di essere umani.

Alessio Lega, con la preziosa collaborazione musicale e vocale dei Mariposa, raccoglie nel suo primo album *Resistenza e amore* anni di lavoro musicale e teatrale in giro per l'Italia. Finora uomo da palco più che da sala d'incisione, spara una poesia cruda che fissa istantanee emblematiche come la morte di Carlo Giuliani a Genova. Con una dedica, a Heidi, la madre di Carlo, in sala l'altra sera all'Ariston per sostenerlo (sostenerci tutti...) e ricevere un abbraccio forte e corale.

Per Del Noce la censura è la linea editoriale

Secondo il direttore di Raiuno, Fabrizio Del Noce, è «solo» una questione di «linea editoriale» e non una censura il fatto che Paolo Hendel non sarà ospite stasera del varietà di Panariello. Ovvero, Raiuno prevede il divieto di satira politica «contro chiunque sia indirizzata», e questo perché la satira politica è «un mezzo improprio per fare politica», aggiunge Del Noce, che evidentemente non considera improprio invece i diktat bulgari. Hendel gli replica secco: «Che Del Noce decida che la satira non si deve vedere a Raiuno è davvero il sintomo della democrazia che esiste all'interno della tv oggi». Hendel aggiunge di non aver presentato un intervento «blindato», ma che era pronto a discutere e adattare il testo con gli autori, il regista e con Panariello che conduce il varietà. «Hendel ci piace molto e infatti lo abbiamo invitato per un'altra puntata. Non è stato cancellato da Raiuno», dice d'altro canto Giampiero Solari, coautore del programma di Giorgio Panariello, mentre Giuseppe Giulietti, componente della commissione di Vigilanza e portavoce di Articolo 21, si augura «che esista una trasmissione televisiva, sulle reti pubbliche e private, che voglia invitare Paolo Hendel a rappresentare il monologo che aveva preparato per Raiuno». Una buona notizia, se non verrà smentita, c'è già: annullata la sua partecipazione allo show di Giorgio Panariello, Paolo Hendel sarà in onda sulla Rai domenica sera, ospite del programma di Serena Dandini *Parla con me*, in seconda serata sulla terza rete.

Roberto Rossi

Arriva sugli schermi di Canale 5 un film tv dedicato al giudice assassinato dalla mafia. Molti sentimenti e poca politica

Borsellino bravo marito tv, e il magistrato?

MILANO «Craxi silurato, Forlani si dimette». Prima pagina di «la Repubblica». Anno 1992, giorno 23, mese maggio. È il giorno della morte di Giovanni Falcone. Il giornale è quello che Paolo Borsellino tiene in mano mentre, dal barbiere, apprende la notizia della strage di Capaci. La ricostruzione (non sappiamo se totalmente fedele, anche perché l'esplosione in autostrada è avvenuta dopo le 18, tardi per farsi la barba) è quella fatta dal regista Gianluca Maria Tavarelli nel suo «Paolo Borsellino», film per la tv che andrà in onda su canale 5 lunedì 8 e martedì 9 novembre alle 21.00. Un film di tanti sentimenti e di poca politica, forse per non creare fastidi.

Perché partire dalla pagina su Craxi e Forlani? Perché non è solo un elemento scenico. È l'unità di misura per valutare la distanza tra due mondi ormai lontani e di riflesso anche il film. Dalla strage di Capaci sono passati dodici anni. Quel giorno Craxi e Forlani sono fatti a pezzi da un esercito di franchi tiratori in Parlamento. Di lì a pochi anni la Dc non sarà altro che un ricordo e una chimera per

nostalgici. Oggi Craxi non c'è più, di Forlani nessuno si ricorda più. Sembra che nulla ci possa legare più a quel mondo. O forse no.

Perché qualcosa ci lega ancora al giudice Borsellino. Il regista ci fa capire che sono gli affetti. Borsellino allora è trasformato in un eroe domestico dei sentimenti. Buon padre di famiglia, un amore sconfinato per la moglie e per la figlia con problemi di anoressia, un'amicizia sincera coltivata e solidificata nel lavoro quotidiano.

Ma di Paolo Borsellino magistrato, invece, che cosa rimane? Perché la distanza da quegli anni ad oggi va misurata anche così. In un'Italia dove la giustizia è messa a soqquadro da un ingegnere meccanico, dove la Costituzione è rivoltata a piacere del padrone del vapore, dove si minacciano i magistrati un giorno sì e l'altro pure, dove la corruzione è tornata



Un'immagine dal «Borsellino» televisivo.

più forte di prima nonostante gli anni di Tangentopoli, dove si processa per mafia uno degli amici più vicini al presidente del Consiglio, il senso dello Stato di Paolo Borsellino che fine ha fatto? È ancora attuale la sua percezione di giustizia, lo stesso che lo ha condannato alla morte nel luglio del 1992 a Palermo?

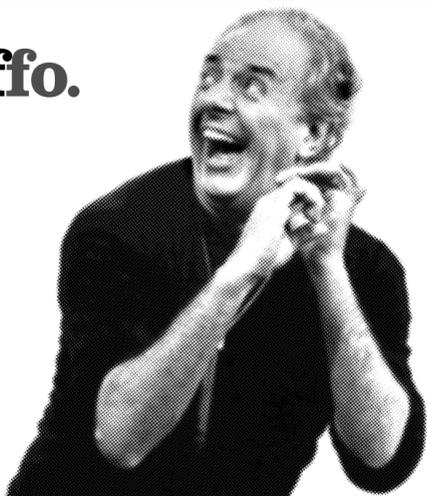
Dal film sembrerebbe di no. Il magistrato, la sua figura, la sua importanza nella lotta alla criminalità mafiosa, risulta annacquato. Ben inteso, il film, per quello che è stato possibile vedere, sembra funzionare. Forti emozioni, effetti speciali notevoli (la scena che mostra la morte del magistrato Rocco Chinnici, un'autobomba parcheggiata sotto casa, è impressionante), buona fotografia - anche se poca è l'attenzione ai piccoli particolari (cellulari troppo moderni, auto di generazione successiva ai periodi indicati) - potrebbero essere la carta vincente

per gli ascolti.

Purtroppo solo per quelli, però. «Paolo Borsellino» sembra tagliato più per raccogliere audience puntando sulla figura romantica di un magistrato, dei suoi affetti, delle sue paure e delle sue amicizie. Cosa che certo non dispiacerà a Mediaset, dato che negli ultimi tempi, secondo i dati Auditel, è entrata in una pericolosa spirale di crisi di pubblico.

Tutto sommato, quindi, un'occasione che poteva essere sfruttata meglio. Perché «quel giudice di destra morto da "comunista"» come scriveva il quotidiano *Liberazione* nel decimo anniversario della strage di via D'Amelio, meritava molto di più. Nel rammentare gli attori - Borsellino è interpretato da Giorgio Tiraschi, Falcone da Ennio Fantastichini, mentre Antonino Caponnetto da Pietro Bondi - ci piace anche ricordare il magistrato con una frase. La replica di Borsellino alla polemica sui «professionisti dell'antimafia» scatenata contro di lui e contro Falcone qualche qualche tempo prima della loro morte: «Non ho mai chiesto di occuparmi di mafia. Ci sono entrato per caso. E poi ci sono rimasto per un problema morale. La gente mi moriva attorno».

mistero buffo.



Fabio Berognini

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette. La seconda videocassetta in edicola con l'Unità. Da oggi a 8,90 euro in più.

Fabulazzo Osceno

- Sabato 13 novembre **Storia della Tigre**
- Sabato 27 novembre **Ububas va alla guerra**



l'Unità